

WWW.GRITTIENERGIA.IT

# L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

**LUCE GAS**

PASSA AL MERCATO LIBERO, PASSA A GRITTI ENERGIA!

ANNO 154. NUMERO 110. [www.larena.it](http://www.larena.it)

DOMENICA 21 APRILE 2019 €1,40 (Verona) ©www.gruppoeditorialelavora.com/verona/2019/04/21

**MARTEDÌ TORNA L'INSERTO**

Su «Buona Settimana» il benessere è in bici **PAG 16**

**LA «CICLOSOFIA»**

Ha voluto la bicicletta? Ora puoi essere felice

**CALCIO SERIE A**

La Juve festeggia il titolo  
Orgoglio Chievo **PAG 42-49**



**VOTA il MIGLIOR calciatore**

MERCOLEDÌ 24 APRILE

IL TAGLIANDO SPECIALE DA 50 PUNTI

## Gli alleati azzoppati

di **STEFANO VALENTINI**

Il reddito di cittadinanza era la bandiera del cambiamento. Per ottenerlo e mantenere la parola data in campagna elettorale, i Cinquestelle avevano anche elerato dubbi e riserve degli alleati leghisti. Tuttavia, i primi dati diffusi dall'Inps sull'esito concreto dell'iniziativa, appariranno scoraggianti per molti.

Dal 6 marzo scorso a oggi, poco più della metà degli 800mila richiedenti sono stati considerati beneficiari: una platea di 472mila cittadini. Ma di questi soltanto uno su cinque otterrà l'importo tante volte indicato da Luigi Di Maio, ossia un assegno vicino ai 780 euro.

Più fortunato sarà appena un cinque per cento di italiani, a cui spetterà l'accredito sopra i 1.000 euro nelle famose carte gialle. Accredito, però, che farà il paio, per converso, col sette per cento delle domande a cui sarà corrisposta una cifra irrisoria fra 40 e 50 euro.

A conti fatti, dunque, la «rivoluzione» appare modesta: al cinquantotto per cento dei richiedenti - quasi sei persone su dieci - spetterà un sussidio mensile sotto i 500 euro. E, comunque, la maggioranza dei contributi accordati (uno su tre), oscillerà fra 300 e 500 euro.

In sostanza, le somme erogate sono in buona parte lontane dal sogno di poter risolvere d'incanto con l'aiuto di Stato, cioè pagato dai cittadini, le difficoltà di tutte le famiglie in povertà. E in Rete dilaga la polemica di chi si aspettava di più di quanto, invece, riceverà.

Se la grande promessa dei pentastellati appare di gran lunga ridimensionata, anche la lunga marcia dell'alleato leghista sospinta da sondaggi favorevoli, ora rischia la prima battuta d'arresto.

Tutto ruota intorno al «caso Siri», la vicenda che vede il sottosegretario ai Trasporti, il leghista Armando Siri, indagato per corruzione nell'ambito di un'inchiesta aperta fra Palermo e Roma. Lui si dichiara estraneo e chiede di essere interrogato. Ma il ministro pentastellato Danilo Toninelli gli ha tolto ogni delega e Di Maio lo invita a lasciare la poltrona governativa. «Deciderò presto sulle dimissioni di Siri», dice il presidente del Consiglio, Conte, a testimonianza dell'imbarazzo vissuto nella maggioranza. La questione non è il giudizio sull'indagine (ogni accertamento spetta solo alla magistratura), ma l'opportunità politica e morale che, nell'attesa dell'esito giudiziario, lui resti sottosegretario. E il Partito democratico presenta una mozione di sfiducia al governo. Caso Siri per gli uni, delusione da cittadinanza per gli altri: gli alleati azzoppati.

## IL CASO. A Verona il record nazionale di bocciati: il 31 per cento dei candidati non supera i test

# Patenti, una strage agli esami

Il presidente delle autoscuole: «Alcune dovrebbero chiudere». Esaminatori nel mirino

Verona ha il record di bocciati agli esami di guida: una severità che non trova riscontri in Italia, con il 31% di candidati non ammessi, a fronte di una media

**PASQUA. Traffico intenso, giornate da bollino rosso**  
Negozii tutti aperti, si riapre il dibattito  
**MAZZARA PAG 6-13**

nazionale del 22. Ma i dati del ministero sulle patenti sono una parte del problema, esplosa con l'inchiesta de L'Arena sulla Motorizzazione civile. Ci so-

no poi le autoscuole. Il presidente provinciale è chiaro: «Alcune dovrebbero chiudere per incompetenza». Nel mirino anche gli esaminatori. **PERINA PAG 16**

### INCIDENTE. Vigilia di Pasqua tragica: una nuova vittima sulle strade



## Il pick-up si ribalta nel campo

# Muore un 59enne di Mezzane

**SCHIANTO FRA GLI OLIVI.** È uscito di strada su un tratto rettilineo della strada provinciale che da Postumum scende a Mezzane. Era alla guida del suo nuovo pick-up Ford che aveva ritirato dal concessionario solo il giorno prima. Ad un tratto la sbandata: il pesante fuoristrada si è ribaltato più volte nella scarpata e per Romano Anselmi, 59 anni, non c'è stato niente da fare. L'uomo, che abitava a un chilometro di distanza, è stato sbalzato a terra, finendo in parte travolto dal veicolo. La velocità o un malore forse all'origine della tragedia. **MOZZO PAG 31**

## AMBIENTE. L'allarme del commissario del governo

# I Pfas inquineranno i fiumi del Veneto per cinquant'anni

I fiumi del Veneto saranno inquinati dai Pfas per altri 50 anni: l'allarmante previsione è del commissario governativo che si occupa dell'emergenza, ed è basata su uno studio dell'Arpav sulla durata dei danni causati dalle sostanze perfluoro-alchiliche presenti in tutti i corsi d'acqua. La contaminazione non si può eliminare. **FIORINI PAG 29**



I danni dei Pfas dureranno decenni

**VINCE IL COMUNE**

La causa del mal di schiena del vigile non era il lavoro

**MARCOLINI PAG 17**

**DRAMMA SUL BALDO**

Le ali si chiudono

Perde la vita con il parapendio

**FERRO PAG 15**

**Domeni, Lunedì dell'Angelo «L'Arena» non sarà in edicola.**

L'appuntamento con i nostri lettori è per martedì 23 aprile. A tutti i migliori auguri di una serena Pasqua

**LEGNAGO**

Natasha, si indaga sulle dichiarazioni del compagno

**PAPA PAG 28**

**Clic-Glac**

Il piacere di mordere una mela!

**www.dentistiriuniti.it**

**045-8904327**

Via Urbano III, 12 - 37139 Verona (VR)

**CONTROCRONACA**

## Vanno di moda le mani legate

di **STEFANO LORENZETTO**

Un tempo era il nastro tricolore. Serviva lunghissimo, in modo che molte autorità potessero afferrarlo facendo finta di reggerlo. Era, quello, il tempo delle inaugurazioni, cioè delle cose fatte, non delle cose promesse. Si spaccettavano in pubblico così. A ogni zac, il politico Mani di Forbice faceva incetta di voti nel suo collegio elettorale. Anche se, per deferenza istituzionale, il taglio del nastro di solito spettava al vescovo.

Ora è il tempo delle mani giunte. Non in preghiera, ci mancherebbe altro, che ormai alla pia pratica si dedicano con fatica persino i preti. Parlo delle mani dei vip impilate una sopra l'altra, onde rappresentare un'unità d'intenti che spesso è soltanto di facciata. Siamo nell'epoca delle Grete e dei gretini, segnato dalle mode più insensate, vere e proprie pandemie che si propagano a velocità della luce, con una virulenza superiore all'Ebola.

Il contagio, come spesso accade per l'influenza aviaria, è partito (...) **PAG 25**

**CERCHI UNA BADANTE**

045 8101283

Verona Civile  
Costi accessibili a tutti

**32€**

AL GIORNO TUTTO COMPRESO ASSISTENZA 24/24

**Centro Badanti Italia**  
Domicilio o Ospedale

C.so Milano, 92/B - VR - [veronacivile@gmail.com](mailto:veronacivile@gmail.com)

045 8101283

dallaprima - Controcronaca

# Da Mani pulite alla moda delle Mani legate

Un tempo tagliavano nastri. Oggi i politici impilano le estremità dei loro arti superiori in intrecci innaturali. Il chirologo Victor Dimitri, portato a Verona dal professor Landino Cugola, avrebbe avuto qualcosa da ridire

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) dall'Estremo Oriente esattamente 20 anni fa, almeno a giudicare dalla foto in cui il boss della Toyota e della General Motors, Shochiro Toyoda e John Smith, congiungevano le estremità dei loro arti superiori insieme a quelle di altri manager per suggellare un accordo di cooperazione tecnica siglato al Tokyo motor show.

Da allora, l'intero globo è stato infettato. Giugno 2007: ecco Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni; Pierluigi Bersani, ministro per lo Sviluppo; Viktor Khristenko, ministro russo dell'Energia; Alexander Medvedev, vicepresidente della Gazprom, che a Roma uniscono le mani dopo la firma dell'accordo per il nuovo gasdotto South Stream fra Russia ed Europa. Maggio 2015: ecco Roberta Pinotti, ministro della Difesa, che a Bruxelles si avviluppa in un groviglio di zampe con gli omologhi Jean-Yves Le Drian (Francia) e Ursula von der Leyen (Germania) per festeggiare l'accordo sulla nascita del drone militare europeo. Settembre 2015: ecco il presidente cubano Raul Castro che fa lo stesso con il presidente colombiano Juan Manuel Santos e il leader delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, Rodrigo Londono Echeverri, per annunciare il raggiungimento dell'accordo di pace fra il governo e le Farc dopo tre anni di negoziati all'Avana.

Nelle ultime settimane, il conformismo dell'incrocio di mani è arrivato al diapason. Ecco quelle di Marco Travaglio, Antonio Padellaro, Peter Gomez, Marco Lillo e Cinzia Monteverdi avvinghiate l'una sull'altra al battaggio della campanella che ha suonato la quotazione in Borsa del *Fatto Quotidiano*. Ecco il «patto del pesto», siglato dalle mani di Giovanni Toti, governatore della Liguria, Marco Bucci, sindaco di Genova, e Matteo Salvini, segretario della Lega, che a Montecitorio (la Camera dei deputati) reggono un pestello gigante per triturare basilico, pecorino, aglio e pinoli in un maci mortario. Ecco Maurizio Danese, presidente di Veronafiere, che al

recente Vinality appoggia benedicente la sua destra sopra le destre del vicepremier Luigi Di Maio e del sindaco Federico Sboarina già allacciate nel tango manuale. Ecco ancora Salvini che afferra addirittura con destra e sinistra le destre (in senso proprio ma anche figurato) di mezza Europa, rappresentate dall'intreccio delle mani di Jörg Meuthen, Olli Koro e Anders Vistisen, leader dei partiti sovranisti di Germania, Finlandia e Danimarca.

Il massimo della coesione è stato raggiunto un po' più a sud, dove, in vista delle comunali del 2020, i rappresentanti di quattro partiti del centrodestra hanno siglato «un patto a cinque mani per il futuro di Macerata», postando su Facebook un'immagine in cui però ne ho contate il doppio, dieci, una sopra l'altra. Se verranno eletti, la moltiplicazione dei panni e dei pesi è assicurata.

Sarà che nessuno chiede più ai padri la mano di una figlia, sarà che diffido delle robe di seconda mano (figurarsi di terza, quarta e quinta), sarà che non sto educato secondo l'antico adagio «Schero di mano, scherzo da villano», sarà che le esperienze della vita mi hanno indotto a non mettere la mano sul fuoco per nessuno, ma questo mulinare di arti superiori a uso e consumo dei fotografi un po' mi preoccupa. Anche perché - fateci caso - quasi sempre ha per protagonisti personaggi che in vita loro non hanno mai frequentato la manodopera, più o meno qualificata. Per dirla piatta, non hanno mai lavorato.

Datemi pure del passatista, ma continuo a coltivare per le mani il sacro rispetto che m'incute il maestro Arturo Ciuffi alle elementari, quando ci fece imparare a memoria la poesia di un suo collega di Parma, Renzo Pezzani, morto cinque anni prima che io nascessi, uno scrittore che collaborava al *Corriere dei Piccoli*. S'intitola *Le mani dell'operaio*. Non l'ho più dimenticata: «Dice il Signore a chi batte / alle porte del suo Regno: / "Fammi vedere le mani; / saprò io se ne sei degno". / L'operaio fa vedere / le sue mani dure di calli; / han toccato tutta la vita / terra, fuochi, metalli. / Sono vuote d'ogni ricchezza, / nere, stanche,



Il groviglio di mani fra il premier Giuseppe Conte e i libici Fayez Al Serraj (a sinistra) e Khalifa Haftar

pesanti. / Dice il Signore: "Che bellezza! / Così sono le mani dei santi!"».

Gli intossicatori seriali di dita, che si abbandonano a gesti plateali per dimostrare consonanze spesso inesistenti o del tutto provvisorie, farebbero bene a prendere in mano i libri, anziché le mani altrui. In particolare, mi permetto di consigliare loro *L'uomo e i suoi gesti* (Mondadori) di Desmond Morris, in cui l'etologo britannico analizza i comportamenti umani con l'occhio dello zoologo, quale egli era.

I capitoli dedicati alle mani sono illuminanti e spiegano come sia sempre conveniente tenere a freno le medesime il più possibile, per non incorrere in quelli che si definiscono «gesti plurisignificanti», forieri di spiacevoli equivoci. Un esempio? Prendiamo il segno «ok» d'importazione americana, ottenuto congiungendo a cerchio pollice e indice. Nel Nord Italia significa «sì, va bene, sono d'accordo». Ma basta spostarsi in Sardegna, o in Grecia, e diventa un commento osceno e un insulto sia per un maschio che per una femmina. Scendendo a Malta, classifica un individuo come *poofth*, omosessuale.

Quell'«ok» in Francia equivale a «tutto bene» se chi compie il gesto è sorridente, ma se l'espressione del viso è seria si trasforma in «sei una nullità». In Tunisia, se è seguito dal colpo d'ascia (tagliare l'aria con la mano), significa addirittura «domani ti ucciderò». In Giappone nulla di tutto questo: è il simbolo del denaro.

Avete mai notato le mani dei leader islamici, religiosi e politici? Raramente si protendono verso gli interlocutori. Semmai si sollevano verso il cielo, con il dito indice alzato a mo' di clava. Una posa ammonitrice che ha accomunato il numero uno di Al Qaeda, Osama Bin Laden, e il suo successore Ayman Al Zawahiri; gli ayatollah Ruhollah Khomeini e Ali Khamenei; il leader sudanese Hassan Al Turabi; il capo dell'Isis, Abu Omar Al Baghdadi; gli ex presidenti iraniani Mahmud Ahmadinejad e Mohammad Khatami. In certe occasioni, il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah, per apparire più minaccioso volge all'insù gli indici di entrambe le mani.

Perché i pontefici cattolici, così come i patriarchi ortodossi, i pastori protestanti, i monaci buddisti e i mistici indui, non

fanno altrettanto, sanno tenere le mani a posto? E il caso di chiederselo. Forse dipende dal fatto che Cristo, morendo, lasciò quattro chiodi e Maometto sette spade, come diceva Victor Hugo. Bisogna attendere che sul soglio di Pietro si manifestasse la tempra polacca di Karol Wojtyła per vedere un pontefice con l'indice fremente a mezz'aria. Accadde il 9 maggio 1993 ad Agrigento, nella Valle dei Templi. Parole pronunciate di getto, nel sole infuocato del tramonto, che giustificavano una profezia degna del *Dies irae*: Al di detto: «Non uccidere». La mafia non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Lo dico ai responsabili. Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio».

Era comunque fatale che il Paese di Mani pulite degenerasse per pura convenienza elettorale o commerciale in quello di Mani legate. Per sapere o per capire quando e come vanno usate le mani servirebbe la sapienza del compianto chirologo Victor Dimitri, che conobbi a Milano. Era un apollide che aveva peregrinato fra Parigi, Beirut, Kuwait City, il Cairo, Buenos Aires e Barcellona. Si considerava italiano

ma non volle mai chiedere la cittadinanza nel nostro Paese. Prima di giungere alla padronanza della chirologia, la disciplina che studia le linee della mano, Dimitri, nato nel 1926 ad Alessandria d'Egitto da una famiglia libanese di religione cristiana, aveva fatto come Gesù: s'era ritirato nel deserto. Solo che il Figlio di Dio ci rimase 40 giorni, mentre lui vi soggiornò 18 mesi. Mi raccontò: «Un giorno mio padre mi convocò e mi disse: "Fra un mese esatto io sarò morto. Ti ho chiamato per baciarti. Devi promettermi che non porterai il lutto e che non piangerai". Trenta giorni dopo ricevetti un telegramma: "Papa est mort". Pensai a una frase di André Gide: "Ho passato tre anni della mia vita a dimenticare tutto ciò che avevo imparato".

Periti per la terra di nessuno, al confine tra Arabia Saudita e Kuwait. Dovevo eliminare il tempo. Montai la mia tenda fra le dune. Il figlio d'un bottegaio mi portava di tanto in tanto acqua, pane secco, scatola di marmite. Passai un anno e mezzo senza orologio, senza calendario, senza radio, a fare il vuoto nella mente. Mi sentivo in paradiso».

Dimitri aveva analizzato le mani di 80.000 individui, comprese quelle di molti assassini, come il detenuto nel carcere madrileno di Carabanchel che aveva ammazzato nel corso della sua carriera criminale 36 guardie civili spagnole.

«A Lina Sotis, giornalista del *Corriere della Sera*, comunicai che il suo compagno sarebbe deceduto di lì a 30 giorni», mi rivelò Dimitri. «Purtroppo l'evento si verificò puntualmente. L'uomo avvertì un malessere mentre si trovava in una clinica: attacco di cuore. Il caso volle che in quel momento non fosse presente il cardiologo. Parecchio tempo dopo la Sotis tornò a trovarmi e le anticipai che si sarebbe sposata nel novembre dell'anno successivo con un architetto. Le indicai anche le iniziali del futuro marito. E così fu. Per la gioia, lei mi invitò al matrimonio, con l'allora sindaco Marco Formentini e Indro Montanelli. «Voglio raccontare a tutti i miei ospiti quanto sei grande», mi sussurò. Ma io non andai». I professori Pietro Bartolozzi

e Landino Cugola, rispettivamente primari delle unità operative di ortopedia e chirurgia della mano dell'Azienda ospedaliera universitaria di Verona, lo chiamarono in città a parlare davanti a 60 medici. Alcuni scettici lo attaccarono. Allora Dimitri disse loro: «Un solo uomo al mondo scrisse un libro su questa materia, ed era un medico come voi, docente all'Università di Parigi. Si chiamava Grégoire Chékérian, armeno, nato nel 1882. Ci mise mezzo secolo a compilare il suo trattato, che contiene una scoperta sconvolgente: 48 ore dopo la morte, le linee spariscono completamente dai palmi delle mani».

Il professor Cugola, pioniere nella chirurgia della mano, fra i primi al mondo a riattaccare gli arti amputati di netto negli incidenti, aveva spiegato a Dimitri che chi subisce un intervento chirurgico accusa poi seri problemi psicologici, non è contento, si sente dimezzato. E gli chiese: «La chirologia può fare qualcosa?». Dimitri gli rispose: «Sì, però lei sa dirmi che cos'è la personalità?». «È il carattere», replicò Cugola. «Invece no», ribatté il chirologo. «La personalità non si può definire. Qual era quella di Adolf Hitler, un imbianchino paranoico che riuscì a soggiogare una nazione? Io non condivido nulla del pensiero politico del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser. Eppure quando ascolto i suoi comizi non potevo fare a meno di piangere. Mi entrava nel cuore senza entrarmi nella mente. Perché? Da che cosa derivava il suo carisma?». Alla fine chiese a Dimitri di tenere dei corsi all'Università di Verona.

Ogni volta che vedo i politici impegnati in quegli stucchevoli grovigli di mani, non posso fare a meno di pensare a Mario Missiroli, direttore del *Corriere della Sera* dal 1952 al 1961. Una sera ospitò a cena Giuseppe Saragat poco prima che venisse eletto capo dello Stato. A tavola sedeva anche il deputato veronese Guido Gonella. «Eccitato dalla prospettiva della suprema carica, Saragat aveva monologheggiato più del solito», ricordava Indro Montanelli. «Accompagnandolo alla porta, Missiroli gli ripeteva: «Siamo nelle sue mani, presidente! Siamo nelle sue mani!». Poi, chiuso l'uscio e volgendosi ai rimasti, aggiunse: «In che mani siamo?». • [www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)

## Raccontami com'era Gli antichi mestieri della Lessinia

Da Velo a Giazza a chiacchierare con un maniscalco, un carbonaro, un segantino che segava i tronchi con la macchina ad acqua e che ora si è modernizzato ma, dice, era meglio prima. E poi i vecchi attrezzi di un falegname custoditi gelosamente dal figlio.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

